

Flash Art

LISI RASKIN

RICCARDO CRESPI

Pareti immacolate, parquet lucido, un quadro in cui turbinano uno sciame di elicotteri militari (*Hive*, 2006), un collage (*Los Molinos*, 2006), una video-proiezione (*High Positive Void Coefficient*, 2006, filmata in due obsoleti centri atomici dell'ex blocco sovietico, in Lituania e Germania Est; il titolo è un termine tecnico che identifica la reazione a catena innescatasi a Chernobyl). A prima vista, la mostra di Lisi Raskin con cui la Galleria Riccardo Crespi apre i battenti, a cura di Gabi Scardi, si mimetizza con l'ordinario. Ma basta scendere le scale per cambiare idea: lavorando *in situ* per un mese, l'artista ha rivestito i due piani sottostanti con pannelli in MDF dipinto, carta argentata, chilometri di nastro isolante, fino a fasciare, ovattare, sigillare tutto. Un bunker. Al livello -1, una feritoia e luce arancione, psichedelica "come i tramonti di Miami (dove Raskin è nata nel '74, a poche miglia dalla centrale nucleare di Turkey Point), accesi dall'inquinamento"; al -2, luci azzurre ospedaliere con effetto *fluo*, il ronzio di una radio che non riesce a sintonizzarsi, un'eco del sonoro del video, in cui gli elicotteri insistono a ronzare.

Rispetto alle sue abituali installazioni — come le recenti *Remote Location Observation Station* alla Transmission Gallery di Glasgow e *Jack Shack* al P.S.1 di New York, ambienti e costruzioni fatte dal forte impianto narrativo, intrecciato a suggestioni autobiografiche e all'ossessione per l'apocalisse bellica, passata o presente — l'artista qui appronta un teatro della paranoia più clinico e astratto. Rintanandosi sottoterra per settimane, a ritagliare (letteralmente) il proprio spazio, Raskin



LISI RASKIN, *High Positive Void Coefficient*, 2006. Veduta dell'installazione presso la Galleria Riccardo Crespi.

DICEMBRE GENNAIO 2007 Flash

sembra aver condotto anche una personale "guerra al terrore" di restare intrappolata in un'etichetta di genere. Così, anziché riciclare oggetti d'uso, ha scelto di dare una seconda vita al proprio lavoro: il grande, rarefatto collage in MDF *All the King's Horses*, composto sul pavimento della sala inferiore, raggruppa tutti gli avanzi del processo costruttivo, mentre i 44 collage bianchi della serie "Los Molinos" riassemblano in sequenze combinatorie gli scarti del dipinto all'ingresso.

Barbara Casavecchia